

# Famiglia e lavoro femminile in Italia

*Una ricerca curata da Giovanna Altieri sui nuovi modelli da sostenere*

di SALVATORE VENTO

Il libro che qui presentiamo trae spunto da una ricerca europea sulle differenze di genere rispetto al lavoro pagato e non pagato (casalingo e di cura). Tra i paesi oggetto di confronto c'è la Danimarca dove, nonostante il modello della famiglia bi-reddito abbia una lunga tradizione, rimangono ancora ruoli determinati dal genere, a dimostrazione del fatto che i cambiamenti negli stili di vita sono più lenti delle pur importanti modifiche legislative. In questa particolare fase della società postindustriale vengono rilevate molte contraddizioni.

Cominciamo con gli aspetti largamente positivi. L'evoluzione più significativa in tutti i paesi occidentali è senza dubbio l'aumento del tasso d'occupazione femminile dovuto sia ai mutamenti strutturali dell'economia (declino dell'industria e processi di terziarizzazione) che ai livelli di scolarità e di cultura raggiunti dalle donne. Nelle scienze sociali gli studi di genere ormai non si riferiscono esclusivamente ai ruoli femminili, ma comprendono anche quelli maschili.

Da indagini recenti emergerebbe che soltanto il 20% dei cittadini intervistati (uomini e donne) immaginano la donna come "angelo del focolare" che si realizza nel lavoro casalingo.

Sull'altro versante più negativo riscontriamo che oltre il 77% del tempo dedicato dalle coppie al lavoro di cura continua ad essere di competenza femminile confermando la rigidità nella divisione di genere delle responsabilità familiari e costringendo la maggioranza delle donne a ricercare forme sempre più difficili di conciliazione. Ciò viene ulteriormente

aggravato in certi periodi della vita quando urge l'assistenza ai familiari anziani (o agli ammalati) e i servizi pubblici non riescono a farvi fronte. Il 57% del campione ritiene che la femminilizzazione del lavoro abbia danneggiato la vita familiare e che le donne dovrebbero tornare a dedicare più energie al lavoro domestico: su questo punto sia le donne che gli uomini la pensano allo stesso modo! La legge sui congedi parentali risalente al 2000 appare poco utilizzata. L'indagine, svolta tenendo ben presente la letteratura in materia, ha un doppio approccio, sia di carattere quantitativo (somministrazione di un questionario chiuso a un campione di mille persone) che qualitativo con interviste a coppie in cui entrambi lavorano e hanno figli minori di 15 anni, cioè le situazioni di maggiore criticità rispetto alla divisione dei compiti in famiglia. Completa il volume l'appendice metodologica di Giuliano Ferrucci e una ricca bibliografia. Il punto di riferimento generale è costituito dalle indagini Istat, mentre si sono analizzati anche le rappresentazioni dei ruoli maschili e femminili presenti nelle riviste a larga diffusione.

Nell'Europa dei 15 in Italia il tasso d'occupazione femminile risulta il più basso. Per il part time, se ci limitiamo ai cinque maggiori paesi (più la

Danimarca), l'Italia e la Spagna sono agli ultimi posti.

Sul totale delle famiglie dove lavorano entrambi i coniugi nel Nord est esse rappresentano il 67%, nel Nord ovest il 63%, nel Centro il 58%, nel Sud il

32%, nelle isole il 36%. Anche se permangono profonde differenze regionali, comunque l'evoluzione occupazionale appare lineare. Un altro dato significativo è il rapportato tra scolarità e lavoro. Tra le donne laureate (e in presenza di figli conviventi) praticamente le differenze per aree geografiche vengono superate: nel Nord lavora il 79%, nel Centro il 74%, nel Sud il 78%.

Sul tema della fertilità il cambiamento dei costumi italiano rispetto agli altri paesi appare ancora più radicale: le donne italiane hanno il primo figlio in media ai 30 anni, con un tasso di fertilità molto più basso di Germania, Francia, Regno Unito e anche della Svezia. Il massiccio ingresso delle donne nel mondo del lavoro ha mostrato le disuguaglianze e le contraddizioni del modello tradizionale basato sul maschio breadwinner (colui che porta a casa il pane) e sulla donna casalinga. Ma di fronte alla mancanza di opportune politiche per la famiglia le donne, scrive Eliana Como, devono contare su strategie individuali di conciliazione con un sovraccarico di impegni e di responsabilità; inoltre quando entrambi lavorano le donne svolgono i lavori meno gratificanti, mentre i nonni costituiscono la risorsa più importante che arriva in aiuto.

Anche le scienze sociali cambiano approccio, sottolinea Daniele Di Nunzio. Nel passato l'oggetto di analisi era la società che condizionava l'individuo, quindi bisognava smascherare i condizionamenti sociali, oggi invece il compito non è più quello di comprendere le logiche del sistema, ma quelle dell'attore sociale cioè dell'individuo che si relaziona con altri. Riprendendo infatti Alain Touraine sappiamo che l'attore sociale non è solo

plasmato dall'ambiente ma con le sue azioni e relazioni contribuisce a modificarlo. A partire da questo nuovo paradigma i ricercatori dell'Ires hanno opportunamente concettualizzato la vita familiare come una particolare forma di esperienza dell'attore sociale. Rossella Basile ha studiato le riviste (periodici settimanali e mensili) giungendo alla conclusione che i media contribuiscono in modo determinante ad alimentare l'orizzonte culturale e le mappe cognitive di uomini e donne moderne.

Per Alessandra Fasano, che si è soffermata sulle politiche di conciliazione nel contesto europeo, i congedi dal lavoro rappresentano misure per il riconoscimento del valore sociale del tempo di cura.

Infine la scelta di avere figli, secondo i ricercatori dell'Ires, non dipende tanto dagli incentivi economici quanto dal

contesto complessivo in cui vengono prese le decisioni. A tale proposito vorrei riproporre un'evidenza empirica determinata dall'osservazione dei comportamenti delle giovani coppie ecuadoriane che costituiscono la maggioranza dei migranti residenti a Genova. Come mai esse, pur vivendo in condizioni economiche più disagiate dei nostri giovani italiani, fanno più figli? E come mai quando l'Italia era più povera nascevano più bambini che non oggi? Argomenti affascinanti sui quali la riflessione degli intellettuali, sempre pronti a giudicare il mondo, appare piuttosto distante.

Giovanna Altieri (a cura di) **Uomini e donne moderni. Le differenze di genere nel lavoro e nella famiglia: nuovi modelli da sostenere**, Ediesse, Roma 2007, pp 285

% tassi di occupazione			% part time
Paesi	Maschi	Femmine	Donne
Italia	70	46	26
Danimarca	81	73	35
Spagna	76	53	23
Francia	68	58	31
Regno Unito	77	66	43
Germania	73	61	46

